

## **BENI CULTURALI:**

### **SOLO OGGI IL PATRIMONIO D'ARTE DI BARLETTA TROVA FINALMENTE DIGNITÀ NEL POLO MUSEALE DEL CASTELLO**

Raffaello Sanzio nominato sovrintendente delle antichità romane da papa Leone X, nel 1515 scrive al pontefice: “Non debbe adunche, padre Santo, esser tra gli ultimi pensieri di Vostra Santità lo haver cura che quello poco che resta di questa antica madre della gloria e nome Italiano non sia estirpato in tutto, e guasto dalli maligni et ignoranti.” Più avanti aggiunge: “ma più presto cerchi Vostra Santità , lassando vivo el paragone de li Antichi, eguagliarli e superarli come ben fa con magni edifici”.

Le riflessioni del grande urbinato sullo stato, oggi diremmo di conservazione, delle opere d'arte, di qualunque natura esse siano, nascono certo da un'ideologia classicheggiante, ma al tempo stesso ricca di interrogativi ancora attuali, sul loro destino proiettato nel tempo avvenire.

E anche se il tempo di Raffaello non ha ancora maturato la necessità di raccogliere il frutto delle arti in spazi funzionali non soltanto alla loro conservazione ma anche al godimento pubblico, è certo che il Rinascimento sancisce attraverso la ricerca e lo studio delle antiche opere letterarie, dei monumenti architettonici e dei manufatti artistici, i canoni e le leggi del Bello, in una parola dell'estetica.

Bisognerà giungere al 1700 per ritrovare la nascita del museo, quando il collezionismo delle grandi raccolte artistiche o scientifiche, stratificate negli spazi privati di famiglie aristocratiche, di case regnanti, di luoghi di culto, vengono mostrate all'interno di edifici ad esse permanentemente destinati, i musei, che dalla cultura illuminista assorbono la *mission* all'educazione e al godimento pubblico.

In Italia nel 1743 Anna Maria Luisa dei Medici offre allo Stato di Toscana le collezioni accumulate nel corso di tre secoli dalla sua famiglia, con l'espressa volontà della loro inalienabilità e dell'accessibilità al pubblico. Nel 1753, il Parlamento britannico crea il British Museum a partire da collezioni acquistate da Hans Soane. La Francia di Luigi XV e di Luigi XVI avvia la

creazione del museo del Louvre che nel 1793 prende il nome di *Muséum central des Arts*, primo grande museo dell'arte europea.

Nell'ideologia repubblicana francese, il museo si presenta come «scuola» per tutti i cittadini, serve all'educazione degli artisti e alla formazione del gusto del pubblico, ma esprime soprattutto l'immagine simbolica, autorappresentativa della nazione, che verrà amplificata nella Francia napoleonica, quando le requisizioni di opere d'arte dai paesi sconfitti fanno del Louvre il più grande museo del mondo, simbolo dell'universalità dell'arte e della cultura. I musei, come le chiese, diventano luoghi dove tutti i membri di una società ribadiscono il sentimento di appartenenza nella celebrazione di uno stesso culto o di una stessa memoria.

Mentre i musei pubblici di cose artistiche e archeologiche si diffondono in altri paesi europei ed extraeuropei, l'Italia, meta ideale e ambitissima per i viaggi formativi di aristocratici, intellettuali ed artisti, è percorsa dal *Grand Tour*. La circolazione dei viaggiatori incrementa sensibilmente il mercato delle opere d'arte e l'esportazione di frammenti antichi, dipinti e ogni genere di ricordi di viaggi. La vendita a stranieri di reperti archeologici e di opere dell'arte italiana, sacra e profana, viene motivata con l'accusa sommaria, rivolta agli italiani, di non essere più all'altezza del loro passato per la decadenza economica, la mediocrità politica del loro presente, il loro provincialismo, e quindi di non essere più degni di possedere quanto posseggono.

In effetti nel corso dell'Ottocento, all'organizzazione in tutta Europa dei grandi musei nazionali realizzati ex novo, fa riscontro in Italia, in particolare al Sud, per le sue particolari condizioni storiche come la tarda realizzazione dell'unità nazionale e il sopravvivere di un feroce municipalismo, la creazione di musei locali (civici) ospitati o mantenuti in edifici di rilievo storico e monumentale.

Barletta si pone in questa scia in maniera del tutto originale. E' infatti il vissuto di due intellettuali collezionisti – Giuseppe Gabbiani e Ferdinando Cafiero – accompagnati dalla colta sensibilità di personalità come Francesco Saverio Vista, Benedetto Paolillo, Michele Cassandro,

l'associazione Amici dell'arte e della storia barlettana, Antonio Bernardini, che sul finire dell'800 e fino agli anni '70 del 1900, fanno di Barletta la città pugliese dal più ricco patrimonio d'arte attraverso la realizzazione di un Museo Civico nel quale entrano grandi collezioni dello stesso Gabbiani, di Raffaele Girondi, di Vincenzo Destefano, di Ferdinando Cafiero senza considerare la donazione De Nittis diventata recentemente Pinacoteca all'interno di Palazzo della Marra.

Ma i musei per esistere hanno bisogno di luoghi e ambienti adeguati dentro i quali accogliere le opere, inventariarle, studiarle, proteggerle dai danni del tempo, curarle se necessario, esporle.

Purtroppo quello spirito patriottico che aveva arricchito fin dal suo nascere la cultura della città con l'istituzione del Museo Civico, è stato reso opaco se non oscuro nel lungo percorso della sua gestione.

Anche se spostato nel suo pellegrinare da un luogo all'altro, il patrimonio d'arte di Barletta acquista la dignità di Museo soltanto in questi giorni con la sua definitiva sistemazione nelle sale del Castello dove un gruppo di studiosi accompagnati da progettisti di chiara fama in ambito museale, ne hanno curato le ferite inferte da gestioni dissennate, hanno ricomposto collezioni smembrate, hanno riportato alla luce non soltanto autentici capolavori ma quel sentimento di "haver cura" di quello che resta "di questa antica madre", la civiltà dell'arte così cara a Raffaello Sanzio.

**Emanuela Angiuli**

**Dirigente Beni e Attività Culturali**

**Comune di Barletta**

*23 giugno 2010*